

Gianni Montesarchio,
Claudia Venuleo

Colloquio magistrale

La narrazione generativa

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Gianni Montesarchio,
Claudia Venuleo

Colloquio magistrale

La narrazione generativa

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

*In copertina: La casa della conchiglia, 2004-2005, tecnica mista su tela,
Sorrento, Collezione Hotel "Hilton-Sorrento Palace".
Del Maestro Vincenzo Stinga che si ringrazia per la gentile concessione*

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni previste sul sito www.francoangeli.it



*A Elena e Francesco
che generano narrazioni*

Indice

Preludio , di <i>Gianni Montesarchio e Claudia Venuleo</i>	pag. 15
1. Quale psicologia per il colloquio psicologico? , di <i>Marco Guidi</i>	» 19
1. Una premessa di senso	» 19
2. La psicologia come “scienza moderna”: individualismo, oggettività, universalità e acontestualità	» 22
2.1. La prospettiva ontologica in psicologia	» 24
2.2. La prospettiva individualista: universalità e astoricità dei processi psichici	» 27
3. Il progetto di una psicologia post-moderna	» 28
3.1. Uno scenario sociale iper-complesso	» 29
3.2. Il superamento dell’assunto di razionalità	» 30
3.3. Il superamento della prospettiva individualista	» 32
4. La svolta contestuale in psicologia	» 34
4.1. Il paradigma socio-costruttivista	» 34
4.2. La concezione costruttiva del significato	» 38
4.3. La concezione gerarchica della conoscenza	» 39
4.4. La prospettiva culturale	» 41
4.5. La prospettiva discorsiva	» 44
5. La formulazione psicodinamica della mente	» 52
5.1. Tracce per una teoria psicodinamica interpersonale	» 53
5.2. Bi-referenzialità dei fenomeni psichici	» 55
5.3. La “domanda” come atto sociale fondante il colloquio psicologico	» 61

6. Per una revisione del concetto di colloquio	pag. 63
Riferimenti bibliografici	» 66
2. Narrazione generativa, di Gianni Montesarchio e Claudia Venuleo	» 71
1. Premessa	» 71
2. Per l'iscrizione del colloquio entro una concezione dell'intervento	» 71
3. Quale clinica per il colloquio generativo?	» 76
3.1. La prospettiva individualistica	» 76
3.2. Limiti della prospettiva individualistica. Note sulla natura contestuale del significato	» 78
3.3. Attraversando il concetto di psicopatologia	» 83
4. Obiettivi, fruitore e natura della sua domanda	» 84
4.1. Obiettivi di stato versus obiettivi metodologici	» 84
4.2. Utente versus cliente	» 88
4.3. La crisi di decisionalità come condizione contestuale che motiva la richiesta di colloquio	» 90
4.4. Rispondere alla richiesta versus analizzare una domanda	» 91
4.5. Dal setting istituito al setting istituyente	» 96
Riferimenti bibliografici	» 103
3. Il colloquio psicologico generativo: setting e/è relazione, di Gianni Montesarchio e Claudia Venuleo	» 107
1. Quale setting?	» 107
1.1. Set e setting	» 108
1.2. Il dove	» 110
1.3. Il quando	» 116
1.4. Il quanto	» 120
1.5. Il come: tecnica e teoria della tecnica tra continuità e discontinuità	» 125
2. L'uso conoscitivo della relazione	» 129
2.1. Il paradigma indiziario	» 130
2.2. Dal riconoscimento al disconoscimento	» 132
2.3. Indizi diagnostici	» 135

2.4. Il colloquio come co-narrazione	pag. 144
2.5. Il contesto come cliente	» 149
Riferimenti bibliografici	» 151
4. Colloquiare con le organizzazioni. Attraversando un caso, di Eleonora Marzella	» 157
1. Introduzione	» 157
2. La domanda: perché rivolgersi allo psicologo?	» 161
2.1. L'analisi del contesto: cosa ricercare e con quali strumenti	» 162
2.2. Quale domanda?	» 165
2.3. Chi "fa" la domanda e per "chi"? I ruoli nelle organizzazioni	» 168
3. La costruzione di un rapporto: il setting e le sue regole	» 174
3.1. Il dove: interventi dentro e fuori l'organizzazione. Differenze, limiti e risorse	» 175
3.2. Il come: che cosa fare e perché	» 176
3.3. Il quanto: i costi reali e fantasmatici	» 178
3.4. Il quando: il tempo dell'intervento	» 178
4. Il gruppo: strumento e oggetto di intervento organizzativo	» 179
4.1. Breve storia del gruppo: da sfondo a "oggetto-strumento" di intervento	» 179
4.2. Le dimensioni che lo caratterizzano	» 182
4.3. Le tipologie di gruppo	» 183
4.4. Il rapporto tra colloquio e gruppo: dal pensare "di coppia" al "pensiero di gruppo"	» 185
4.5. L'attraversamento dell'organizzazione: lo spazio della "narrazione generativa"	» 186
5. "Come si fa"? I metodi per intervenire	» 187
5.1. I metodi di attivazione dei piccoli gruppi	» 189
6. La verifica dell'intervento organizzativo	» 190
6.1. Il resoconto come strumento di valutazione e narrazione dell'intervento	» 191
7. Epilogo	» 193
Riferimenti bibliografici	» 194

5. Il colloquio psicologico clinico nel contesto giuridico, di <i>Valentina Cesarano</i>	pag. 197
1. Premessa	» 197
2. Il contesto giuridico	» 199
2.1. Ambiti disciplinari	» 200
2.2. Contesti del diritto	» 201
2.3. Contesti di competenza del tribunale	» 204
2.4. Sulla domanda di valutazione	» 206
3. Lo psicologo consulente tecnico. Chi è costui?	» 209
3.1. CTU e CTP per il Tribunale Ordinario penale e/o civile	» 211
3.2. Giudice onorario del Tribunale per i Minorenni	» 214
3.3. Consulente tecnico di parte (CTP) per gli studi legali	» 216
4. Quale domanda per la psicologia dal contesto giuridico. Paradigmi a confronto	» 218
4.1. Le competenze dello psicologo nel ruolo di consulente tecnico	» 222
5. Riflessione sul setting partendo dai set	» 223
6. Sezione specialistica	» 225
Riferimenti bibliografici	» 238
6. La ricerca in psicologia come spazio colloquante, di <i>Marco Guidi, Alessandro Mancinella e Claudia Venuleo</i>	» 239
1. Premessa	» 239
2. Note sulla ricerca in psicologia	» 239
3. Oggetti, metodi, strumenti, obiettivi possibili della ricerca clinica	» 240
3.1. Oggetti	» 241
3.2. Unità di osservazione	» 242
3.3. Metodologie	» 242
3.4. Procedure di analisi	» 246
3.5. Obiettivi	» 246
4. Ricerca e/è intervento	» 247
5. La verifica dell'impatto formativo di un laboratorio sulla resocontazione rivolto agli studenti di Psicologia	» 248

5.1. Il setting	pag. 248
5.2. La metodologia di analisi	» 250
5.3. I risultati	» 255
6. Epilogo	» 266
Riferimenti bibliografici	» 267
Gli autori	» 271

Il confine tra citazione e plagio è labile
Ferran Adrià Chef di elBulli

Preludio

Questo lavoro che il lettore si accinge ad affrontare **vuole**:

- portare un contributo alla lettura in chiave dinamica e clinica del colloquio psicologico;
- provare a rintracciare le esegesi delle fonti del procedere clinico che sostengono il primato narratologico nell'ascolto psicologico;
- intercettare le nuove voci e i cambiamenti che nel campo del colloquio si vanno aggiungendo ai pilastri consolidati del sapere condiviso;
- provare a dare nome oltre che senso a un lento, costante cammino che ha portato i ricercatori impegnati in questo testo, prima a circumnavigare e poi ad "attraversare" il colloquio psicologico;
- proporre una congruenza, ma anche una distanza, tra gli aspetti generali riguardanti l'argomento "colloquio psicologico", oggetto dei primi tre capitoli, e quelli più particolari, oggetto dei capitoli successivi, che attendono a contesti specifici e di campo quali la formazione, la ricerca, l'ambito giuridico;
- offrirsi come spazio in cui rintracciare un modo di "fare colloquio", con la proposta di considerare questo stesso modo una narrazione, un'azione epistemologicamente, teoricamente e culturalmente orientata, da interrogare nei suoi assunti e non da assumere per fede;
- colloquiare con chi ha la voglia, il gusto, il piacere di riconsiderare parametri e valori acquisiti per aggiungere punti di vista più che per ribaltare consuetudini;
- polemizzare con chi ancora apprezza il piacere di questa costruzione retorica della dialettica e che ne indica l'aspetto virtuoso, che attiene al disputare, discutere, non già a quello che è sinonimo di battagliare, provocare, litigare;
- fuggire al contempo dal dominio delle consuetudini, accogliendo in

modo laico e non fideistico il processo di cambiamento che non solo il tempo impone, ma anche e primariamente l'esperienza del confronto con gli studenti, con i colleghi, con i committenti e i clienti che il nostro lavoro ci ha fatto incontrare;

- continuare il lavoro di intervento, iniziato molti anni fa, a favore di uno strumento condiviso: il colloquio psicologico, i cui modelli di riferimento e le metodiche applicative non sempre risultano condivisibili; vuole, in questo senso, non inseguire un'universalizzazione e un'omogeneizzazione dei saperi, non avere la pretesa di fare storia sul colloquio, anzi essere una voce chiaramente distinguibile all'interno di un coro, cui pure sente di appartenere;
- ribadire una distanza dalla categorizzazione e dal "riconoscimento" psicopatologico per avvicinare la complessità del "disconoscimento", indicare nell'unicità della storia narrata lo spazio dell'ascolto;
- fuggire dalla competenza sull'omogeneità che riconosce nel sintomo il luogo dell'intervento e che risolve, liquidandolo, lo sforzo di incontrare l'altro in un rapporto di scambio;
- ribadire il punto di vista per cui la **relazione** è il principale strumento conoscitivo e di intervento del colloquio clinico che solo uno sguardo miope può riconoscere nel limitato spazio dell'incontro terapeutico;
- rivendicare la possibilità di colloquiare clinicamente servizi, aziende, quartieri, comunità, riconoscendo la specificità dei contesti, ma anche la trasversalità dei criteri interpretativi e metodologici che la psicologia dinamica e quella clinica hanno saputo sviluppare;
- promuovere il primato del modello psicologico accettandone la scomoda, ma utile complessità, respingendo, in modo militante, il marketing dell'etichetta acquisita: basti pensare all'attuale investimento sulla "crisi di panico", contenitore indefinito, nel quale si accoglie un universo indistinto di sintomi, che tanto ricorda il provvidenziale "esaurimento nervoso", ormai desueto, ma storico crogiuolo omni-comprendente;
- ribadire il punto di vista qualitativo dell'attenzione alla narrazione senza disdegnarne l'analisi quantitativa, ma con il pensiero al fare e con la costante intenzione di trattare di uno strumento d'intervento, non solo di uno spazio di speculazione epistemologica;
- essere un momento di riflessione sui modelli teorici cui fa riferimento nella costruzione concettuale che sta alla base dei parametri che propone, ma senza mai perdere di vista il piano dell'intervento: il colloquio psicologico è uno strumento competente che trova nella costruzione di una teoria della conoscenza il suo esistere, è pensiero sull'accadente,

ma è anche e specie, rispondere a domande, proporre criteri, produrre progetti, organizzare competenze, implementare risorse, consentire sinergie, affrontare problemi, in una parola: “intervento”;

- essere polifonico, in riferimento alle voci che lo compongono, alle firme che lo hanno prodotto, alle responsabilità di chi ha lavorato per trovare uno spazio di espressione proprio all’interno di un percorso autonomo eppure profondamente condiviso, quindi: corale;
- rivolgersi a chi ha, nella speculazione teorica, il suo punto di riferimento e a chi vive la professione come campo di intervento, certi che i più praticano entrambi i punti di vista perché difficilmente, di fronte a uno strumento di prassi, possono vivere scissi;
- parlare al condizionale anche se il “vuole” posto all’inizio richiama più al categorico, a qualcosa di già definito; condizionale nel senso giuridico della sospensione o nell’accezione di subordinato. Condizionato da un percorso che apparirà serenamente autoreferenziale come, crediamo, per qualsiasi speculazione teorica che ci si illude universale, ma che finisce per cercare nelle proprie radici la legittimità di cittadinanza. In questo senso condizionale: non assoluta, non definitiva, accettabile a certe condizioni;
- fare della copertina una parte del testo. L’immagine non è rappresentazione fine a se stessa, ma metafora, testo essa stessa che fa narrazione, che si svolge indicando un’attenzione alla parte, al “in primo piano”, ma anche alla gestalt. De Chirico, diceva che il quadro deve avere un occhio, noi diremmo focus, un punto da guardare che invita l’occhio a soffermarsi, ma che poi deve consentire allo stesso occhio, di disancorarsi, di spaziare, di andare in giro, di cercare lo sfondo, per poi tornare al punto. Nel lavoro del maestro Vincenzo Stinga “La casa della conchiglia” che abbiamo scelto e che c’è stato consentito utilizzare, molte sono le citazioni e i rimandi, alcuni assai personali e minimali, altri colti e di scuola, come quella che trova riferimento nella pittura di Duccio da Boninsegna, particolarmente caro all’autore. L’opera ci colpisce come oggetto narrativo proprio perché mentre appare tutta centrata su un soggetto, pure ci informa sul contesto: sulle ombre, sugli sfondi, sui colori. Ci invita, come piacerebbe a noi facesse il lettore, a notare il contenitore per poi tornare al focus, all’occhio, al punto centrale che è l’oggetto del lavoro: per il quadro la conchiglia, per noi il colloquio, ma la conchiglia è anch’essa instabile perché è una spirale, come tale segno, da un lato, di profondità, dall’altro di altezza, di continuo movimento tra dentro e fuori, come il nostro tema centrale che ci invita ad attenzioni minimaliste e a sguardi di insieme contestuali, a

- non fermarci e a considerare l'intraindividuale e l'interindividuale, il soggetto, la relazione, il contesto, l'obiettivo;
- provare a mettere insieme la storia del lì e allora, l'attenzione al qui e ora, la dimensione del rapporto, quella della co-narrazione, la tensione alla produzione di cambiamento, la riflessione sugli aspetti della domanda, del ruolo e del contesto; indicare un altro risultato del colloquio psicologico e della professione dello psicologo e proporre, per la prima volta, un modo diverso di nominare il processo del raccontare nello spazio colloquiato investendo di senso il prodotto delle narrazioni co-costruite; vuole introdurre il concetto di: “**narrazione generativa**”.

Gianni Montesarchio e Claudia Venuleo

1. Quale psicologia per il colloquio psicologico?

di *Marco Guidi*

Non c'è niente di meglio di una varietà di interpretazioni per dare verosimiglianza a un dato fatto

Léo Malet

1. Una premessa di senso

Il presente lavoro prende avvio dall'interesse a riflettere, una volta di più, sull'oggetto "colloquio" quale dispositivo professionale specificamente fondante la pratica psicologica. Alcune questioni ci guidano in questa riflessione, tra cui: "come qualificare il concetto di 'colloquio'? Cosa significa 'fare un colloquio psicologico'? Cosa è che definisce la portata psicologica del colloquio? Quali sono i costituenti di un colloquio e che senso ha identificarli? Il colloquio può essere visto come uno strumento al servizio dello psicologo?"

In molti si sono ovviamente già confrontati con le stesse (e con molte altre) domande e numerosi sono i contributi che nel tempo si sono occupati del colloquio in psicologia¹.

L'intento che ci poniamo con questo lavoro non è, d'altronde, quello di evidenziare un panorama storico definito che riassume le molteplici elaborazioni teoriche proposte, né pretendiamo di voler presentare una summa, una critica, una sintesi di tutti o anche solo di parte di questi contributi; né, ancora, questo capitolo sarà volto nello specifico a proporre un nuovo metodo del "fare colloquio". Ci proponiamo, piuttosto, di presentare una prospettiva teorica – e una connessa logica di fondo – entro la quale accogliere una specifica concezione di colloquio psicolo-

¹ Senza alcuna pretesa di esaustività, né con l'intento di disegnare un percorso definito, ma solo nel tentativo di identificare alcuni punti di riferimento, rimandiamo, tra gli altri, ai contributi di: Sullivan (1967); Semi (1985); Lis, Venuti, Zordo (1995); Carli (1996); Trentini (1996); Colamónico (1998); Di Maria, Lavanco (1998); Grasso (1998); Montesarchio, Margherita (1998); Montesarchio (2002a); Montesarchio (2002b); Montesarchio, Grassi, Margherita, Venuleo (2004); Venuleo (2005).